



# Accompagnare il nostro popolo

LETTERA  
AI FRATELLI  
MAGGIO 2017

**S**crivo questa lettera dal Perù, dove sono appena arrivato dal Venezuela, paese dove ho potuto constatare la vita e i miracoli – mi servo volontariamente di questa espressione colloquiale – compiuti dai nostri fratelli scolopi in questa terra così profondamente colpita da una profonda crisi globale che incide su tutti gli aspetti della vita dei cittadini. Sono consapevole che tutti i paesi hanno difficoltà sociali e politiche, e che l'Ordine vive e lavora in contesti ancora più duri del venezuelano. Ma credo che, per lo meno per quanto riguarda il contesto americano – e sicuramente a livello scolastico -, ciò che si sta vivendo lì è assai significativo.

Penso anche a ciò che stanno vivendo i nostri fratelli in Camerun, soprattutto nella zona anglofona del paese (Bamenda), dove la vita è paralizzata, la violenza e la tensione si vivono giorno dopo giorno e dove sono diffuse la delusione, l'indignazione e la tristezza per una situazione considerata ingiusta e di abbandono da parte delle autorità. In questo contesto, i nostri fratelli oltre a cercare di dare una risposta scolopica alla situazione vissuta, hanno dovuto trovare perfino soluzioni affinché gli studenti, nella misura del possibile, possano andare avanti nella loro vita scolopica. Alcuni sono andati a Yaoundé per continuare gli studi, altri sono stati mandati a varie comunità per sostenere la missione, etc. Una situazione difficile e dolorosa.

Penso alla nostra fondazione del Perù, dove abbiamo sofferto le tragiche conseguenze delle forti inondazioni che hanno devastato il paese e che hanno condizionato la vita del nostro collegio inaugurato di recente, come tante altre scuole del paese. E quando rifletto su tutto questo, ricordo il P. Kasimierz che mi spiegava tre anni fa, la sofferenza della sua gente causata dalla guerra in Ucraina, o la paura percepita in Congo a Natale di quest'anno quando era più che probabile che scoppiasse una guerra che, grazie in

buona parte alla mediazione della Chiesa, è stata evitata anche se il rischio è ancora presente. Mi viene alla mente il dramma dei rifugiati o dell'immigrazione, presente in tutti i paesi dove stiamo lavorando. Penso a tante situazioni difficili e di dolore – strutturali e congiunturali – che noi scolopi stiamo vivendo.

E quando penso a queste realtà, mi avvicino ad altre che hanno segnato la nostra storia: Cuba, Nicaragua, Colombia, Europa Centrale e Orientale, Spagna... Praticamente in tutti i paesi abbiamo l'esperienza di cercare di aiutare a cercare la luce in mezzo alle tenebre. L'Ordine sa cosa significa **“accompagnare il nostro popolo”** lì dove le circostanze sono particolarmente dure e difficili. E la nostra scelta è sempre la stessa: *rimaniamo con la nostra gente, per percorrere il cammino con loro.*

E' per questo che desidero condividere con voi alcune riflessioni, illuminate senza dubbio e condizionate anche dall'intensa visita fatta in Venezuela, centrata nei dinamismi che emergono dal nostro cuore scolopio quando la vita ci colloca in mezzo a realtà dure e difficili, soprattutto per i più deboli delle nostre società. Spero che sappiate comprendere le “specificità venezuelane” della mia lettera, ma sono sicuro che saprete adattare ad altre realtà, purtroppo numerose, dove non è facile scorgere un orizzonte di speranza.

La visita in Venezuela non era prevista nel calendario della Congregazione Generale. La decisione di andare in questo paese venne presa per una ragione semplice e profonda allo stesso tempo: in quasi tutti i luoghi dove mi sono presente, ad un certo momento, gli scolopi mi chiedono: “come stanno i nostri in Venezuela?” Nell'Ordine si avverte con chiarezza che il Venezuela sta vivendo circostanze estreme di insicurezza, di mancanza di mezzi per vivere, di destrutturazione sociale, di difficoltà per le nostre scuole, etc. e siamo tutti preoccupati per i nostri fratelli scolopi e ci sentiamo solidali con loro. La domanda costante suscitò in me un sentimento chiaro: devo andare a trovarli e questa convinzione coincise con un invito del P. Provinciale, e stabilimmo le date del viaggio. Per questo motivo, invito tutti voi a chiedere notizie sui fratelli che si trovano in situazioni difficili e a pregare per loro.

Mi proposi tre obiettivi semplici per questo viaggio in Venezuela: conoscere, animare e benedire. E questo è ciò che ho cercato di fare nel corso dell'intensa visita svolta, il cui punto culminante è stato la professione solenne di quattro giovani scolopi: José Alejandro, Freddy, Pablo e Alain.

Quando si arriva in Venezuela ci si rende subito conto della realtà: code interminabili di persone che aspettano il turno per comprare un po' di pane o altro; ascolti le storie di molte persone che hanno perso famigliari a causa della violenza che devasta il paese; ti raccontano la situazione economica che si sta vivendo; vieni a conoscenza delle restrizioni che ci sono per comprare la benzina, in un paese che produce petrolio; vedi poche macchine quando viaggi, perché la gente non se le può permettere; ti rendi conto degli sforzi generosi dei fratelli durante la visita per poter mangiare con una certa normalità in ciascuna comunità, etc. Sono “dati reali”, che emergono rapidamente quando ci si muove nel paese.

Ma nel mezzo di tanta desolazione, ciò che più colpisce è sapere che ci sono bambini che nel collegio svengono perché non hanno potuto mangiare o che non possono andare al collegio perché hanno rubato loro le scarpe. Non ero mai stato in una riunione di delegati del collegio in cui i ragazzi scoppiano a piangere nel raccontare i loro sogni e le loro preoccupazioni. Vi assicuro che succederebbe a qualsiasi scolopio ciò che succede ai nostri: vivono un impegno completo e totale di **“accompagnare il nostro popolo”**.

**Quali sono le dinamiche scolopiche che ho visto in Venezuela e che vedo in tanti luoghi dell'Ordine?** Le condivido con tutti voi, allo scopo di conoscerle e per aiutarci a averle presenti nella preghiera.

La prima, indubbiamente, è il **coraggio apostolico**. L'ho visto in tutti i luoghi visitati. Malgrado la evidente e grande difficoltà, ogni giorno apriamo le nostre scuole, ci occupiamo della gente delle parrocchie, cerchiamo di aiutare coloro che hanno meno, continuiamo i nostri piani e progetti, sicuri che il maggiore contributo che possiamo dare in quanto scolopi è portare avanti la nostra missione.

Ho visto coraggio, dedizione, vicinanza, il dono di sé. E queste sono caratteristiche molto scolopiche. Penso che siamo dinanzi a una bella pagina della storia dell'Ordine, ed è bene esserne coscienti.

Ho visto anche la **necessità di discernimento**. Dinanzi alla realtà vissuta, è assolutamente necessario discernere su come dobbiamo rispondere e cosa dobbiamo ripensare circa la nostra vita, le nostre proposte, le nostre decisioni, etc. E' per me fonte di molta gioia sapere che il P. Provinciale ha già convocato una "assemblea di discernimento" per gli scolopi che si trovano in Venezuela.

L'importanza della **vicinanza dell'Ordine**. Non sempre è possibile esprimere questo con la presenza fisica, ma è molto importante. Sapere e sentire che l'Ordine ci accompagna nella nostra vita e nelle nostre difficoltà, che ci aiuta e ci sostiene. E' una delle convinzioni che con maggiore chiarezza si consolida in me, grazie all'esperienza di questi anni.

Apprezzo sempre di più il consiglio che San Giuseppe Calasanzio dette agli scolopi nella lettera in cui comunicava la riduzione dell'Ordine: *Non cessino di vivere con allegria il ministero, e di rimanere uniti e in pace, sperando che Dio porrà rimedio a tutte le cose*<sup>1</sup>. Il Calasanzio chiedeva **allegria, dedizione al ministero, lavorare uniti ed avere fiducia in Dio**. Posso dire con spirito grato che i nostri fratelli scolopi cercano di vivere tutto questo in mezzo alla realtà che, indubbiamente, li sovrasta.

Credo che dobbiamo riflettere molto su questi quattro orientamenti del Calasanzio, che segnano la storia dell'Ordine nei suoi momenti più difficili. Li considero molto validi e penso che dovrebbero essere posti al centro del nostro discernimento: la comunione fraterna con cui affrontiamo i problemi; la fiducia in Dio che risponde sempre con giustizia; la dedizione alla missione da cui traiamo la nostra vocazione e l'allegria che non è messa in dubbio dalle difficoltà, ma potenziata dalla convinzione con cui cerchiamo di affrontarle. E' bene pensare a tutto questo.

La sensazione che "**dobbiamo fare di più**". Questa domanda è stata presente lungo tutto il mio soggiorno in Venezuela. Diamo e dedichiamo la vita, ma ci sembra sempre poco. Ci conceda sempre Dio il dono di voler darci di più e il dono della saggezza per capire che dobbiamo anche aver cura di noi per poter continuare a darci agli altri.

La **chiamata dei bambini e dei giovani**. Le situazioni di vulnerabilità che vivono i bambini e i giovani ogni giorno motivano e chiamano profondamente i nostri fratelli, gli educatori dei collegi e i membri della Fraternità Scolopica. Ho visto il dolore, ma non lo scoraggiamento.

.....  
1.- Lettera del 17 marzo del 1646 (EP 4342)

In tutti è chiara la coscienza che “non possiamo deluderli”, che i bambini e i giovani hanno bisogno di noi e per loro continuiamo. Sento che il Calasanzio è presente in Venezuela, a Bamenda, e in tutti i luoghi dove noi scolopi facciamo la stessa esperienza calasanziana che diede origine alle Scuole Pie.

Dobbiamo **offrire e vivere segni di speranza**. Nel mezzo di questa situazione, la Provincia decise di vivere in Venezuela la professione solenne di quattro religiosi scolopi. E si svolse in un luogo significativo, dove si vive in tutta la sua crudezza la realtà del paese: nella nostra parrocchia “San Giuseppe Calasanzio” al sud di Valencia. Una decisione indubbiamente assai significativa.

Sappiamo che una professione solenne è sempre un motivo di gioia per tutti, soprattutto per gli scolopi. Ma ciò che lì si è vissuto, da parte di tutte le persone che riempivano la chiesa, è stato molto diverso dal solito. E penso che la causa sia chiara: era assai necessario **celebrare e sperimentare che l'amore di Dio è reale e trasforma la nostra vita**. Ecco la ragione della nostra vita e la garanzia della nostra fedeltà, e così lo viviamo e cerchiamo di renderne testimonianza. Uno degli scolopi presenti alla celebrazione, un uomo semplice e buono, già anziano e che ha trascorso tutta la sua vita in Venezuela, mi disse: “*Padre Generale, non so come sarà il cielo, ma sono sicuro che assomiglia molto a ciò che abbiamo vissuto oggi*”. Non c'è bisogno di ulteriori parole o di ulteriori discorsi.

Termino questa lettera fraterna esprimendo la mia gratitudine ai fratelli che, lì dove sono, e malgrado le difficoltà, prendono la decisione irrevocabile di continuare ad accompagnare il popolo che il Signore inviò loro. Ricordo a loro ed a tutti le parole del Signore che in questo tempo pasquale leggiamo e meditiamo: “*Voi avrete tribolazioni nel mondo, ma abbiate fiducia: io ho vinto il mondo*” (Gv. 16, 33).

Con un fraterno abbraccio.

*Pedro Aguado  
Padre Generale*